

grafica d'arte

Rivista di storia dell'incisione antica e moderna e
storia del disegno

Anno XXVI
Aprile-Giugno 2015

Numero 102



L'Iconologia di Cesare Ripa

Mino Gabriele - Cristina Galassi - Roberto Guerrini (a cura di), *L'Iconologia di Cesare Ripa. Fonti letterarie e figurative dall'antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Certosa di Pontignano, 3-4 maggio 2012), Leo S. Olschki editore, Firenze 2013, pp. 234, ill. b/n, ISBN 978-88-222-6276-9.

L'opera di Cesare Ripa, *Iconologia*, pubblicata per la prima volta a Roma nel 1593 e illustrata a partire dall'edizione del 1603, è stata oggetto negli ultimi anni di approfondimenti da parte di diversi studiosi, nonché di analisi accurate che hanno portato anche alla recente riedizione commentata del testo del 1603 (2012, a cura di Sonia Maffei), alla costituzione di un database informatico (<http://dinamico2.unibg.it/ripaiconologia/>) e alla ristampa dell'edizione del 1764-1767 di Cesare Orlandi (2011, a cura di Mino Gabriele e Cristina Galassi).

Concepita e intesa quale repertorio enciclopedico di personificazioni di concetti astratti, alfabeticamente disposte e dalle voci sempre analogamente strutturate, l'*Iconologia* ha avuto svariate nuove edizioni con modifiche e ampliamenti, sia testuali che illustrativi. La duttilità del testo, nella sua semplice struttura, ne decretò la strepitosa fortuna e la sua ampia circolazione contribuì alla creazione di un linguaggio allegorico omogeneo e universale in tutta Europa.

Il volume qui presentato raccoglie gli interventi di un convegno tenutosi nel 2012, dedicato all'indagine sulle fonti lette-

rarie e iconografiche, di cui Ripa si servì, più o meno esplicitamente dichiarandone il debito, nel formulare le sue descrizioni. I saggi informano così su una serie di antecedenti, più o meno noti, in un contesto in cui non esisteva la moderna concezione di plagio (cioè con connotazione negativa), e in cui anzi la citazione erudita rispondeva a una delle esigenze cinquecentesche di sistematizzazione enciclopedica e ne aumentava la valenza di «imitazione delle memorie». Del testo di Ripa - che Mino Gabriele definisce suggestivamente analogo a una «catena di montaggio», frutto della combinazione tra elementi *fissi* (il corpo umano nelle sue varianti di uomo, donna, bambino, vecchio, giovane, etc.) ed elementi *mobili* (gli attributi e le posizioni assunte) - vengono dunque presi in esame antecedenti antichi,



come Plutarco (cfr. l'intervento di Aurelio Pérez Jiménez), ma soprattutto moderni, come antologie e florilegi cinquecenteschi, da Vincenzo Cartari, alla *Polyanthea* di Nani Mirabelli, etc. (cfr. Sonia Maffei), trattati di matematica e geometria (cfr. Giovanni M. Fara), bestiari (cfr. Gavina Cerchi). Vengono approfonditi soggetti quali le simbologie celesti (cfr. Gioachino Chiarini), immagini di *Sapienza* in ambiente senese (cfr. Marilena Caciorgna), le *Muse* (cfr. Anna Rita Ferranti e Francesca Graziadio), la *Fama/Gloria* (cfr. Gianni Guastella), la *Fortuna Augusta* in ambito bolognese (cfr. Sonia Cavicchioli), la *Pittura e la Scultura* (dalla «recente» tradizione iconografica vasariana, cfr. Marcella Culatti).

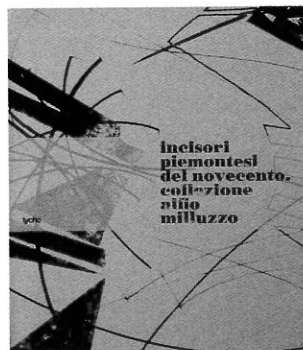
Particolarmente significativi risultano i rimandi specifici che emergono dall'analisi di queste singole personificazioni, ad esempio i riferimenti ai decreti tridentini, e quindi all'ortodossia cattolica, che Ripa applica alla descrizione della *Fede* (cfr. Luigi De Martino, ma anche Cristina Galassi nell'introduzione al volume), nonché le letture analitiche di cicli decorativi delle volte dei corridoi della Galleria degli Uffizi (cfr. Valentina Conticelli sul corridoio di levante, antecedente il Ripa; Costanza Ringressi) e del coro dei Cavalieri nella Chiesa della Steccata a Parma (cfr. Elisabetta Fadda). Ne risulta un volume ricco di precisi rimandi storici, documentari, letterari, iconografici, utili a illuminare la genesi di un'opera che volle dimostrare, letteralmente, come «l'uomo tutto è misura di tutte le cose».

Laura Aldovini

Incisori piemontesi

Ornella Fazzina, *Incisori piemontesi del Novecento nella collezione Alfio Milluzzo*, Tyche Edizioni, Catania 2014, pp. 100.

Alcune opere dei principali incisori piemontesi viventi o da poco deceduti sono illustrate nelle pagine di questo pregevole catalogo, che sembra inizialmente proporsi come un'antologia quanto mai ricca, variegata e interessante di un gruppo di artisti attivi in una specifica regione. In realtà, sfogliando le belle pagine di questo volume, a parte due interessanti testi introduttivi di O. Fazzina (sulla raccolta e sull'incisione in Piemonte tra Otto e Novecento), ci si accorge che è poco più di un album illustrato, nel quale per ogni autore viene presentata una sola opera. Le immagini, molte a colori, generalmente sono di buona fattura, ma sono accompagnate da una semplice didascalia, nella quale peraltro non sarebbe stata inutile



la citazione del rispettivo catalogo ragionato per quegli autori che lo posseggono (Casorati, Donna, Calandri, Rocco, Franco ad esempio) e un'indicazione minima utile a riconoscere l'esemplare presente in questa collezione.

La pagine delle schede sono seguite opportunamente dalle biografie degli artisti, peraltro spesso limitate a poche righe, mentre in esse si dà spazio a lunghi elenchi di precedenti esposizioni, tralasciando quasi del tutto i principali riferimenti bibliografici. Non solo, ad esempio, non si segnalano i cataloghi completi dell'opera incisa degli autori sopra menzionati, ma neppure le importanti monografie su Eandi, Soffiantino, Paulucci, Boglione, Casorati e Demo. Dispiace infine che in questa antologia manchino due artisti significativi nel panorama piemontese, Simone Salvatore e Franco Menegon, ma non può certo essere una mancanza da ascrivere ai curatori se le opere di questi due artisti non fanno parte della collezione Milluzzo. Il volume si conclude con un glossario sulle tecniche, accompagnato da una bibliografia largamente incompleta.

Marco Tabusso